

Il presidente della Repubblica lascia intendere che non ha intenzione di elemosinare ai partiti un altro settennato

Casini lo elogia: dice sempre cose sagge
E intanto pensa all'anno prossimo e al dopo voto

Solo un eventuale appello corale motivato da un vero salvataggio della nazione potrebbe fargli cambiare idea

Mandato bis, Ciampi non ci sta

Replica a chi vorrebbe barattare la sua permanenza al Colle con un sì alla legge elettorale ed ex Cirielli
«L'unica mia aspirazione è di finire con dignità, e voi sapete quale significato attribuisco al termine dignità»

di **Vincenzo Vasile** inviato a Istanbul

2) E MENO CHE MAI nessuno pensi che il toto-Quirinale così goffamente innescato possa ottenere l'effetto collaterale di fargli calibrare un atteggiamento più benevolo rispetto alle leggi (proprio oggi all'ordine del giorno del Senato) che stanno per arri-

vare al suo vaglio: riforma elettorale ed ex-Cirielli. Chi gli ha parlato in questi giorni conosce anche due importanti corollari: A) Solo un eventuale appello corale, (che non sembra essere nelle cose, ma la politica è l'arte del possibile, sempre in divenire, specie alle viste delle prossime elezioni) e con la motivazione di un vero e proprio «salvataggio» della Nazione, potrebbe convincere Ciampi a rivedere la sua avversione a un prolungamento della permanenza sul Colle. B) Con ogni probabilità gli aggiustamenti della ex-Cirielli e alcune modifiche intervenute sulle norme elettorali possono fare cadere il pronostico di una loro bocciatura quinquennale con conseguente rinvio alle Camere. Sulla ruspa che spianerebbe la par condicio non c'è, poi, né tempo né accordo nella maggioranza e in ogni caso Ciampi ha già fatto sapere che non ci sta. Ma deve esser chiaro che non c'è nessun baratto, e a maggior ragione il presidente pretende di non essere gettato nel frullatore del gioco politico in una fase così dura e delicata. L'altra sera proprio a Fini, fuggevolmente incontrato a quattro occhi ad Ankara, il presidente ha, per l'appunto, rinfacciato il boomerang in cui la maldestra operazione-ricandidatura rischia di cacciare la stessa maggioranza. E ha ripetuto di avere apprezzato semmai l'atteggiamento cauto e rispettoso dei leader dell'opposizione, e quello, tardivo e diversamente motivato, dello stesso Berlusconi. Dignità: è la parola chiave, che Ciampi è riuscito a ripetere ieri due volte in una manciata di secondi. Il richiamo alla «dignità» non è un espediente retorico. Ma è un argomento che il presidente ha già usato in passato, e nelle occasioni più delicate: per esempio, un paio di anni fa durante una conversazione privata con i giornalisti che seguono le attività del Quirinale in un pranzo al Torino, per rispondere alle obiezioni sulla «moral suasion», che appariva assai felpata e piuttosto priva di risultati nella prima fase della coabitazione con Berlusconi. Si possono criticare singoli atti della mia presidenza - replicò in sostanza Ciampi - ma il senso del mio mandato è quello della coerenza ai principi generali, e quello della «dignità»; e ancor prima, all'atto del giuramento, nella seduta del 18 maggio 1999 davanti alle Camere riunite in seduta comune, aveva anticipato di voler dare «sostanza di dignità» all'«ufficio presidenziale», sulla scorta dell'esempio dei prede-

cessori Einaudi e Scalfaro e dell'esperienza in Banca d'Italia, che «mi ha formato, disse, nella disciplina del servizio alle istituzioni», (e a tutti fu chiara l'allusione alla vicenda del Banco Ambrosiano e alla resistenza alle pressioni torbide che vennero esercitate sulla banca centrale). Ieri sera, parlando alla comunità italiana di Istanbul Ciampi ha definito quel discorso del 1999 una «stella polare» del suo settennato. Perché oggi torna a battere quel tasto? Si preoccupa soprattutto di rintuzzare coloro che hanno pensato, detto e fatto scrivere che l'iniziativa di Fini (con cui, nonostante tutto, il suo rapporto personale non è brutto) potesse essere utile a blandirlo. Né lusinghe, né accomodamenti, è l'avviso: si sappia che l'«Inquilino» attuale del Quirinale intende giocare con le mani libere gli ultimi giri della partita che scade a metà maggio (con la possibilità di proroga tecnica fino ai primi di giugno), ma senza che sia programmato - per ades-



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi Foto di Enrico Oliviero/Ansa

so - il tempo supplementare di una nuova elezione. Anche se, tra gli scenari aperti dalla nuova legge elettorale (se, come pare, con il tormentato visto di Ciampi essa vedrà la luce), c'è quello di una vittoria di misura del centrosinistra in termini di seggi, con conseguente instabilità parlamentare. E dopo il referendum che dovrebbe bocciare la legge imposta dal centrodestra, la proposta

bipartisan di una nuova, eventuale riforma costituzionale che ridefinisca i poteri del presidente e del premier condurrebbe a evocare la figura di un alto garante: e quale identikit è migliore di quello di Ciampi per un mandato-bis a tempo, scadenza dal varo di una nuova Costituzione? Ieri Pierferdinando Casini elogiando Ciampi che «dice solitamente cose sagge e ha espresso una posizione di auto-

revolezza morale e di grande dignità» ha fatto capire di essere disposto a giocare questa carta, ma in seguito, l'anno prossimo, e dopo essersi regolato sui prossimi risultati elettorali. Quest'agenda politica è, dunque, ancora ben distante. Non è tempo, né modo di parlarne, invita Ciampi. E invoca rispetto per la sua «dignità», nel marasma di una crisi politica che lo inquieta.

Scalfaro: così non ho ceduto a Berlusconi

«In cambio dello scioglimento delle Camere e di un nuovo incarico mi prometteva un altro settennato tranquillo»

di **Maria Novella Oppo** / Milano

DUE MOMENTI bollenti a Ballarò, affrontati con sicurezza dal presidente Scalfaro, col quale gli esponenti della attuale maggioranza sembrano avere un conto

aperto. L'ex presidente della Repubblica, uno tra gli ultimi testimoni diretti della Assemblea Costituente, ha raccontato quella esperienza storica e personale con tono commosso e puntuale. Ha concluso tra grandi applausi, dichiarando che le Costituzioni si fanno per i popoli e non per le maggioranze. Si è poi augurato che, in futuro, per mettere mano al testo costituzionale, sia richiesto almeno l'80% dei voti.

Scalfaro non ha mancato di criticare la riforma Bassanini, che, seppure limitata ai poteri delle Regioni, è passata con pochi voti di maggioranza a fine legislatura. Ma questo non è certo bastato al forzista Sacconi, che aspettava il momento per scatenare una offensiva stile Elio Vito. E il momento è venuto quando Scalfaro ha sottolineato polemicamente come, se passasse la nuova legge costituzionale, al presidente della Repubblica non rimarrebbe che fare da attaccapanni, visto che tutti i poteri passerebbero al premier («un premier onnipotente, come lo abbiamo già conosciuto 60 anni fa»), in particolare quello di sciogliere le Camere. Sacconi ha replicato di capire perfettamente perché Scalfaro sia contrario alla riforma: perché questa impedirà di fare ribaltoni come quello seguito al primo governo Berlusconi. Ma la polemica gli si è ritorta come un boomerang perché il presidente Scalfaro ha così avuto modo di raccontare in dettaglio il tenore del suo colloquio con Berlusconi dimissionario. Dopo aver precisato che il ribaltone non ci fu e semmai lo fece la Lega ritirando il suo sostegno al governo, ha descritto con quale atteggiamento «commerciale» Berlusconi abbia cercato di ottenere lo scioglimento del Parlamento, le elezioni anticipate e un nuovo incarico che gli consentisse di gestire la campagna elettorale da Palazzo Chigi. In cambio prometteva a Scalfaro un settennato tranquillo. Ma l'allora presidente disse di no, perché, come ha spiegato, la Costituzione non gli permetteva di mandare a casa il Parlamento solo perché lo pretendeva Berlusconi. Sarebbe stato «alto tradimento».

IL CONFLITTO Le continue invasioni di campo del premier hanno irritato il Colle. Costretti a convivere, usciranno di scena insieme.

L'uomo di Stato e quello delle pacche sulle spalle

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Il mandato che uno vuole «portare a termine con dignità» e l'altro spendendo fino in fondo la consueta, folcloristica, strategia degli annunci finirà per Ciampi e Berlusconi praticamente in contemporanea. I due non si sono mai presi. Non avranno più bisogno di mascherarsi dietro un formale rispetto dei ruoli. Il modo di governare del presidente del Consiglio, adatto ad un'azienda in cui il proprietario è uno solo, al Capo dello Stato non è mai piaciuto. L'ha sopportato per il bene comune. Anche se a volte non ce l'ha fatta a restare in silenzio. Il momento di massima tensione c'è stato nel febbraio di quest'anno. A Berlusconi scappò l'invito all'inquilino del Quirinale di «non farsi condizionare dalle sirene della sinistra» ogni volta che sulla sua scrivania gli arrivavano leggi da promulgare. Gli bruciavano le bocciate del passato. Temeva per il futuro. Il premier, mostrando di non essere assolutamente un raffinato mediatore, cercò l'affondo per difendere le sue norme. Ciampi, nel giro di poche ore, rese pubblica la sua «sorpresa» davanti ad una tale mancanza di rispetto non mancando di sottolineare che «tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono sempre stati accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati». Per quattro volte Ciampi ha detto di no. Le più scottanti tra le bocciature hanno riguardato la legge Gasparri e quella sull'ordinamento giudiziario «palesamente incostituzionale». Leggi a parte, al Capo dello Stato non è andato a genio neanche il via vai di ministri in nome di un record di durata di governo raggiunto tutto a spese del Paese, l'interim degli Esteri tenuto da Berlusconi tanto a lungo da far pensare che non lo volesse lasciare più, il cambio di testimone tra Tremonti, Siniscalco e di nuovo Tremonti in danno di un'economia sempre più in sofferenza. La politica delle pacche sulle spal-

le nel rapporto con il presidente della Repubblica non ha dunque funzionato. Se molto spesso Ciampi ha affidato al segretario generale, Gaetano Gifuni, i rapporti con Palazzo Chigi attraverso un filo diretto con il sottosegretario Gianni Letta, non sono mancate le occasioni in cui il Capo dello Stato ha mostrato di pensarla in modo diverso dall'uomo di Arcore. La polemica sull'Airbus, che fece dimettere il ministro Ruggiero, le divergenze in materia economica segnate dal fatto che per Berlusconi Ciampi ha le sue responsabilità per il modo in cui l'euro è stato introdotto in Italia, le questioni dell'informazione culminata con la

bocciatura della Gasparri, la devoluzione, la partecipazione al conflitto in Iraq e le tensioni anche a proposito della grazia a Bompreschi e Sofri fino ad una contrapposta valutazione di quelli che possono essere gli scambi con i paesi emergenti. Il premier punta tutto sull'Est, il Presidente apre alla Cina. Ora sul tavolo del presidente della Repubblica stanno per arrivare leggi che a Berlusconi stanno molto a cuore. A cominciare dalle nuove regole per il voto che gli dovrebbero consentire di limitare i danni di una sconfitta. Ciampi l'ha avvertito. Intende proseguire fino in fondo il suo mandato. Il premier non ha gradito. Ma ormai non c'è più bisogno di mostrare un'amicizia che non c'è.



Silvio Berlusconi scopre la targa in memoria di Don Luigi Sturzo Foto Ferrari/Ansa

PRIMARIE RIPARTIRE DA PARTECIPAZIONE, UNITA' E INNOVAZIONE

Giornata di studio promossa da Fondazione Istituto Gramsci e Dipartimento Organizzazione Ds



Roma, giovedì 24 novembre 2005, ore 9.30-18.00
Sala Olimpo Hotel Minerva, piazza della Minerva

Ore 9,30
Marina Sereni
Apertura dei lavori

Comunicazioni
Pietro Scoppola
La lezione delle primarie

Giuseppe Vacca
Un fatto nuovo nella "lunga transizione"

Stefano Ceccanti
Gli italiani e la democrazia: nuovi sentieri della partecipazione

Roberto Weber
Identikit degli elettori

Dibattito

Ore 13,00
Intervento di **Piero Fassino**

Ore 15,00
Comunicazioni
Roberto D'Alimonte
Le risposte dell'Unione e il rilancio dell'Ulivo

Francesca Zajczyk
Un nuovo incontro tra donne e politica

Paolo Guarino
Cosa cambia nel mercato elettorale

Dibattito

Ore 17,00
Interventi conclusivi
Franco Marini
Maurizio Migliavacca

Il presidente pretende di non essere gettato nel frullatore del gioco politico in una fase così dura e delicata